di legge che la Camera ha già approvato, ma credo che se si fosse proceduto con maggiore risoluzione nella discussione di esso, forse non sarebbe stato relegato nel limbo, sorte questa ben peggiore della stessa rejezione.

I cinque senatori, che si occuparono della questione, nessuno appartenente alle provincie meridionali e quindi aventi tutti la necessaria serenità di spirito per poterla giudicare sotto un punto di vista dottrinale, pensarono che se quelle scuole non dovevano essere risuscitate così come parve agli onorevoli Daneo e Credaro ed alla Camera, dovessero essere però sostituite, o integrate altrimenti.

Ma con la relegazione nel limbo, a nessuna di queste finalità si è giunti. Il disegno di legge Daneo, modificato dall'onorevole Credaro, ed approvato dalla Camera, non ha fatto un passo innanzi, e un disegno di legge che istituisse quelle altre scuole che, secondo il senatore Polacco, avrebbero dovuto vittoriosamente sostituire le esistenti, non è stato neppure presentato. Ora desidero sapere l'intendimento del ministro, che certamente non potrà essere radicalmente diverso dall' opinione che già manifestò nel suo bello e caldo discorso alla Camera.

Ed ho finito. Il ministro e la Camera vorranno riconoscere che, se ho preso la parola su questo bilancio, non l'ho fatto per semplice vaghezza di parlare, ma perchè è parso mio dovere sottoporre all'attenzione del ministro alcune questioni di non difficile se non tutte di pronta risoluzione, ma tutte rispondenti veramente ai bisogni della nostra coltura nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

CAETANI. Prima di entrare nell'argomento principale che mi son proposto di trattare, mi permetterò d'intrattenere nuovamente la Camera su due questioni delle quali ho già parlato nello scorso autunno durante la discussione ultima del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ricorderà l'onorevole ministro che io già allora feci cenno del regio Istituto orientale di Napoli e ne suggerii una radicale trasformazione, che potrebbe giovare grandemente non solo alla causa della cultura nazionale ma altresì al migliore funzionamento della nostra rappresentanza consolare e diplomatica all'estero e in particolar modo in Oriente.

L'onorevole ministro sembrò compreso delle mie ragioni, ma per tutta risposta, mi partecipò di avere telegrafato all'onorevole ministro degli affari esteri per invitarlo ad un accordo.

Ignoro se quel telegramma ha avuto quei risultati che noi vivamente desideravamo. Avrei forse preferito che il ministro avesse scambiato qualche idea nei corridoi della Camera col suo collega degli affari esteri e credo che, se da ambo le parti si fosse dato prova di un po' di sincera buona volontà, molto probabilmente si sarebbe già addivenuto ad una sodisfacente conclusione.

Insisto su questo argomento, perchè sono giunte sino a me varie voci che si lagnano dell'andamento generale dell'istituto napoletano e deplorano che le rendite di esso vadano a perdersi, per dir così, nelle sabbie di funzioni burocratiche, senza servire alla grande causa della coltura nazionale.

Credo quindi opportuno di insistere, facendo voti che l'onorevole ministro riesca a scuotere l'apatia della Consulta e ad inaugurare, per quell'istituto, un nuovo periodo di vita e di prosperità.

Sulla necessità di un provvedimento legislativo in favore di questa antica fondazione privata non mi voglio dilungare. Però, siccome la maggior parte dei miei colleghi non ha avuto forse occasione di percorrere, in lungo e largo, l'Oriente e di conoscere *de visu*, per esperienza personale, le condizioni della nostra rappresentanza all'estero, particolarmente nei posti minori, ricorderò ancora una volta, come quasi tutti i nostri rappresentanti diplomatici e consolari vanno in paesi dei quali ignorano completamente la lingua, le tradizioni e i costumi, e non occorre dir altro per provare come presso quei popoli, la nostra rappresentanza consolare non abbia quel prestigio e quella posizione di cui dovrebbe godere come quale tutrici degli interessi morali e materiali del nostro paese.

Il Governo stesso ha compreso l'importanza di questa penetrazione intellettuale e morale in Oriente, e mi compiaccio che il ministro abbia facilitato l'invio in Egitto di quei tre giovani professori che hanno insegnato all' Università del Cairo nell' inverno scorso. E non è inutile partecipare alla Camera che i nostri tre valenti connazionali siano stati i soli che in Egitto abbiano